

Miglior opera prima
PREMIOS
GOYA
2019

QUINZAINÉ
DES RÉALISATEURS
Société des réalisateurs de films
CANNES

Miglior film
Lovers
Film Festival
TORINO LGBT VISIONS

CARMEN Y LOLA

Un film di Arantxa Echevarría

Zaira Romero * Rosy Rodríguez

Moreno Borja * Rafaela León * Carolina Yuste

EXIT MEDIA ITALIA presenta "CARMEN Y LOLA"
TVTEC SERVICIOS AUDIOVISUALES CON IL SOSTEGNO DI ORANGE ESPAÑA - COMUNIDAD DE MADRID - ICAA
DIRETTORE DI PRODUZIONE EDUARDO SANTANA - DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA PILAR SÁNCHEZ DÍAZ - COSTUMI CUARTO ROPERO TERESA MORA
MAKE-UP GLORIA PINAR Y SOLEDAD PADILLA - PRODUCTION DESIGNER SOLEDAD SESEÑA - AIUTO ALLA REGIA JORGE CALATAYUD - SUONO DIRETTO FABIO HUETE
SOUND EDITING DANI PEÑA - MUSIC NINA ARANDA - MONTAGGIO RENATO SANJUÁN - PRODUTTORI ESECUTIVI PILAR SÁNCHEZ DÍAZ e ARANTXA ECHEVARRÍA
SCRITTO E DIRETTO DA ARANTXA ECHEVARRÍA

TVTEC
Servicios Audiovisuales



EXIT **EXIT med!a**

presenta

CARMEN Y LOLA

opera prima di **Arantxa Echevarría**

Spagna, 2018 - 103 minuti

con

Zaira Morales, Rosy Rodriguez, Moreno Borja e Carolina Yuste

- ◆ **Cannes 2018:** Quinzaine des Réalisateurs
- ◆ **Premio Goya 2019:** Miglior Opera Prima e Miglior Attrice non protagonista (*Carolina Yuste*)
- ◆ **Festival di Guadalajara 2019:** Miglior Opera Prima e Premio Magüey
- ◆ **Palm Springs 2019:** Miglior Film Iberoamericano
- ◆ **Lovers FF 2019:** Miglior Film

Distribuzione EXIT MEDIA
Federico Sartori e Iris Martín-Peralta
exitmedia.info@gmail.com

Facebook @ExitMediaDistribuzione + @CarmenYLolaitalia
Instagram @CinemaSpagna
Twitter @CineSpagna

Ufficio Stampa:

Francesca Polici – francesca.polici@gmail.com – mob. 329 04787876
Licia Gargiulo – licia.gargiulo@gmail.com – mob. 389 9666566

CAST ARTISTICO

Zaira Morales - Lola

Rosy Rodriguez - Carmen

Carolina Yuste - Paqui

Moreno Borja – Paco

Rafaela Leon - Flor

CAST TECNICO

REGIA E SCENEGGIATURA Arantxa Echevarría

PRODUTTORI Pilar Sánchez Díaz, Arantxa Echevarría

FOTOGRAFIA Pilar Sánchez Díaz

ART DIRECTOR Soledad Seseña

COSTUMI Teresa Mora

MONTAGGIO Renato Sanjuán

MUSICA Nina Aranda

MAKE UP Gloria Pinar and Soledad Padilla

DISTRIBUZIONE ITALIA EXIT MEDIA

UFFICIO STAMPA ITALIA Francesca Polici, Licia Gargiulo

SINOSI BREVE

Carmen (**Rosy Rodriguez**) è un'adolescente *gipsy* che vive nella periferia di Madrid. Come ogni altra ragazza della sua comunità, è destinata a vivere una vita che si ripete di generazione in generazione: sposarsi e crescere il maggior numero di bambini possibile. Ma un giorno incontra Lola (**Zaira Morales**), un'insolita gitana che sogna di andare all'università, disegna graffiti ed è completamente diversa dalle sue coetanee. Tra le due nasce da subito una grande complicità ma il loro rapporto le porterà inevitabilmente ad allontanarsi dalle rispettive famiglie...

SINOSI LUNGA

Carmen (**Rosy Rodriguez**) è una giovane gitana di 16 anni che vive con la sua famiglia nei sobborghi di Madrid. Come tutte le ragazze della comunità gitana – un'etnia culturale fortemente radicata nella capitale spagnola – anche lei è destinata a soccombere ad un destino già scritto. L'emancipazione e l'ambizione sono due sogni proibiti a una *gipsy*. La massima aspirazione è quella di condurre e ripetere gli stessi modelli di vita che si susseguono di generazione in generazione: trovare un marito da accudire e crescere il maggior numero di figli possibile.

Una sorte che sembra toccare inevitabilmente anche Carmen, data in sposa a un altro giovane gitano, dal fare autoritario e maschilista, della sua comunità. Un incontro inaspettato, però, cambierà per sempre la sua vita. In una giornata qualunque, infatti, Carmen conosce per caso Lola (**Zaira Morales**), gitana anche lei ma molto diversa dalle altre ragazze della sua età.

Lola ama studiare, sogna di andare all'università, diventare un'insegnante e costruirsi una vita migliore. Rifiuta di sposarsi e detesta quei limiti culturali che le impongono di vivere in gabbia.

Tra le due nasce da subito una profonda sintonia, e instaurano un rapporto di tenerezza e complicità. Una relazione che difficilmente può essere accettata dalle loro famiglie, da cui l'allontanamento sembra forse inevitabile.

presenta

CARMEN Y LOLA

Il film ci catapulta nell'universo gitano - tradizionalmente sigillato -, osando rappresentare una relazione d'amore tra due adolescenti nella Madrid contemporanea
«Variety»

Carmen y Lola è un lavoro rilevante, efficace e pieno di speranza
«Cinematraque»

Carmen y Lola di Arantxa Echevarría ritrae con realismo lo sbocciare dell'amore tra due ragazze che vivono in un microcosmo tradizionalista, patriarcale e dall'educazione rigida. La regista ci porta in un mondo spesso sconosciuto, segue con uno sguardo distante le tradizioni, gli usi, le contraddizioni di una minoranza che vive ai margini
«MyMovies»

Carmen y Lola fonde un tocco di neo-realismo con uno stile molto moderno, trattando una potente storia d'amore che riflette la realtà e le contraddizioni della moderna Spagna, un paese in cui il pensiero più avanzato si scontra con il più conservatore, che è la base per un grande dramma
«Antonio Saura, direttore del Latido Film»

Esce **nelle sale giovedì 27 giugno**, distribuito da **EXIT media**, *Carmen y Lola*, opera prima di **Arantxa Echevarría**.

Il film, che si è già aggiudicato il **Premio Goya** come **Miglior opera prima** e come **Miglior attrice non protagonista (Carolina Yuste)**, è una potente favola gitana, applauditissima al **Festival di Cannes 2018 (Quinzaine des Réalisateurs)**.

Un'opera prima coraggiosa che mostra già un'ottima padronanza dello strumento filmico. La Echevarría, infatti, edifica un impianto estetico raffinato e delicato che alterna i tratti tipici del

cosiddetto “cinema del reale” a un cinema più intimista, in cui le luci e l’elemento cromatico acquistano un ruolo cruciale nella definizione stilistica dell’opera.

L’incedere narrativo segue i dettami della scrittura classica e accompagna con delicatezza le due giovani protagoniste – entrambe attrici non professioniste e al loro esordio davanti alla macchina da presa – all’interno di una dimensione sociale e umana estremamente peculiare.

La comunità gitana – molto radicata in Spagna, specie a Madrid – infatti, vive spesso ai margini della società, a volte relegata nei sobborghi cittadini. È un’etnia che vive di regole proprie, in cui il patriarcato è ancora oggi un “valore” fondante. Una condizione che finisce per ripetere meccanismi profondamente maschilisti che impongono il “ruolo di cura” alla donna, riducendo la figura femminile al cosiddetto “focolare materno”.

Un destino già scritto, insomma, a cui sembra impossibile ribellarsi se non ci si vuole condannare ad una vita di solitudine. Stessa sorte toccata ad una giovane coppia di donne gitane che, dopo aver trovato il coraggio di esporsi, hanno deciso finalmente di sposarsi, ritrovandosi a celebrare quello che si suppone essere “il più bel giorno della propria vita” in totale solitudine. Una storia vera che ha colpito molto la sensibilità di Arantxa Echevarría, tanto da portarla a scegliere di realizzare un film capace di raccontare le difficoltà delle donne *gipsy*. Da qui man mano è nato *Carmen y Lola*.

L’esordio alla regia della Echevarría, però, oltre all’enorme valenza sociale che assume, ha anche il grande merito di immergere lo spettatore in una bellissima storia d’amore fra due adolescenti, raccontando il tutto con tratti quasi fiabeschi.

Il film è stato accolto con grande favore dal pubblico e dalla critica internazionale. In Italia è stato già presentato in selezione all’ultima edizione del **Festival del Cinema Spagnolo** di Roma e ha vinto l’ultima edizione del **Lovers Film Festival** (la rassegna cinematografica torinese dedicata ai temi Lgbtqi) nella categoria dei lungometraggi.

NOTE DI REGIA

Come regista, credo sia fondamentale riuscire a fondere gli stilemi classici con le attitudini moderne. Mi è venuto naturale seguire l'esempio dei fratelli **Dardenne**, in film come **Rosetta** o **Il figlio**, cercando appunto di ritrarre la realtà senza manipolarla. Un'altra grande ispirazione è venuta dal coraggio narrativo di **Jacques Audiard**, un titolo su tutti: **Dheepan**.

La cosa più importante per me era mantenere il giusto distacco che mi consentisse di raccontare la cultura gitana senza nessun giudizio intrinseco. Alla fine non si arriva ad una reale condanna di nessun personaggio, l'atteggiamento è sempre stato di grande rispetto da parte mia.

Il distacco, però, mi ha aiutato anche nella costruzione narrativa della storia, consentendomi di creare la giusta intensità drammatica attraverso dei semplici gesti, di restituire il profondo senso di esclusione tramite dei semplici oggetti.

Nonostante tutto, però, pur non volendo dare alcun giudizio, a un certo punto una presa di posizione diventa necessaria, inevitabile. Non si può rimanere neutrali fino in fondo. La stessa scelta di raccontare la storia dal punto di vista di Carmen implica per forza prendere una posizione. Come donna, ho una visione del mondo diversa. Sono una regista e una donna, non necessariamente in quest'ordine, e questo mi segna.

Diciamo che ho sentito l'esigenza di raccontare questa storia perché ho avvertito dentro di me l'obbligo morale di dar voce a chi non ne ha. Il cinema è diventato una sorta di altoparlante, uno strumento per rappresentare qualcosa che credo sia giusto conoscere e far conoscere.

LA STORIA DI "ROSARIO E SARA": COME NASCE IL FILM

Nel 2009, un notiziario di Granada ha attirato l'attenzione della regista. Si trattava della prima coppia di donne gitane che si sposava in Spagna. Il matrimonio tra persone dello stesso sesso era stato legalizzato già da molto tempo, dal 2005 per l'esattezza, ma ci sono voluti ben quattro anni prima che le due decidessero di fare il grande passo. Rosario e Sara (nomi di fantasia) non hanno voluto mostrare i loro volti, ma ci hanno tenuto a raccontare la loro storia, prestare la propria voce

in nome di tutte quelle donne che, come loro, si sono trovate a combattere contro tabù e pregiudizi.

"Essere donna è ancora molto difficile. Essere una donna gitana, aggiunge il peso di un'intera cultura con secoli di patriarcato e sessismo. Essere una donna, zingara e lesbica, significa non esistere".

Le donne che manifestano apertamente la propria sessualità e desiderano vivere come lesbiche sono costrette ad allontanarsi da quel mondo, perché sentono che stanno attaccando l'intera eredità culturale della comunità e della famiglia, delle loro madri che le hanno cresciute come "perfette mogli e madri".

Molte di loro lasciano la scuola da giovani e senza un'educazione diventa impossibile trovare un impiego al di fuori del mondo gitano – anche perché già normalmente "i bianchi" difficilmente assumono una gitana.

Come potrebbero non nascondere la propria sessualità?

"Odio essere una donna. Lo odio con tutto il cuore. Se io non fossi una donna, potrei avere una vita. Se non fossi una donna, potrei viaggiare, essere un imprenditore, avere esperienze, incontrare persone provenienti da ogni parte del mondo. Se non fossi una donna potrei essere chiunque altro. Non ho sogni. Le zingare non hanno niente, nemmeno i sogni".

(Noemi, gitana, durante un discorso sui diritti delle donne in una scuola superiore di Madrid)

LA MUSICA

La musica è estremamente importante nel mondo degli zingari. È parte della loro vita quotidiana. È presente in ogni momento, ogni evento, celebrazione e festa.

La musica gitana combina i suoni dell'India e di ogni altro paese i cui antenati hanno attraversato nel loro cammino la Spagna. Ci sono influenze dall'Iran, dalla Turchia, dai Balcani, dalla Grecia, etc. Per questo il silenzio è associato alla tristezza.

Nel film si passa dal flamenco – uno dei generi più ricchi e importanti nella determinazione di questa cultura, che è stato dichiarato anche Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco – alla musica cult.

La musica nelle celebrazioni, in perfetto stile gospel, è una parte essenziale del culto religioso e dell'aspetto rituale. I temi, sempre basati sul Vangelo e la Bibbia, richiamano con una certa verosimiglianza le ritmiche di “Bulerias” e “Fandangos”.

Se non sapessimo che si tratta di musica da chiesa, i loro brani musicali potrebbero essere facilmente confusi con “canzoni d’amore”. Una peculiarità musicale della cultura gitana, infatti, risiede proprio nel modo in cui si canta a Dio. Ci si rivolge a questo come se fosse un uomo in carne ed ossa e la relazione che si viene a creare sembra quasi quella che si ha con un amante.

PARTECIPAZIONE AI FESTIVAL

- **Quinzaine des Réalisateurs del Festival di Cannes 2018;**
- **Festival del Cinema spagnolo 2019;**
- **Festival di Guadalajara 2019;**
- **Palm Springs 2019;**
- **Lovers FF 2019.**

PREMI VINTI

- **Premio Goya 2019:** Miglior Opera Prima e Miglior Attrice non protagonista (Carolina Yuste);
- **Premio Miglior Opera Prima e Premio Magüey** al Festival di Guadalajara 2019;
- **Premio Miglior Film Iberoamericano** al Festival di Palm Springs 2019;
- **Premio Miglior Film** al Lovers FF 2019.

IL CAST

Con l'obiettivo di aderire quanto più possibile alla realtà, l'idea è stata fin da subito quella di cercare gli attori all'interno del mondo gitano – dove raramente qualcuno decide di intraprendere la carriera artistica.

Con un processo di casting durato ben sei mesi, e realizzati tra i sobborghi e i mercatini di strada, alla fine sono stati selezionati attori non professionisti e naturalmente tutti gitani.

Ad eccezione di un unico attore, per il resto si tratta di centocinquanta zingari alla loro prima esperienza davanti a una macchina da presa.

LA REGISTA ARANTXA ECHEVARRÍA: FILMOGRAFIA

- **PANCHITO**
(Cortometraggio, 2010)
- **CUESTIÓN DE PELOTAS**
(Documentario per la tv, 2012)
- **DE NOCHE Y DE PRONTO**
(Cortometraggio, 2013)
 - Nomination come Miglior cortometraggio alla 28a edizione del Premio Goya;
 - Selezionato al Malaga Film Festival, Palm Springs Festival e Cleveland International Film Festival.
- **YO PRESIDENTA**
(Cortometraggio, 2015)
- **EL SOLISTA DE LA ORQUESTA**
(Cortometraggio, 2016)
- **EL ULTIMO BUS**
(Cortometraggio, 2017)
- **CARMEN Y LOLA**
(Lungometraggio, 2018)

INTERVISTA A ARANTXA ECHEVARRÍA

(Intervista realizzata da Carlo Cerofolini per *Taxi Driver* / 9 maggio 2019)

In *Carmen y Lola* racconti una doppia esclusione dovuta alle differenze di genere e di razza perché le protagoniste oltre ad essere gitane sono anche due donne che hanno il coraggio di amarsi. Considerato che al di fuori della comunità d'appartenenza l'amore tra Carmen e Lola non viene messo in discussione, il film sembra dirci che almeno in Spagna gli ostacoli alla felicità dipendono più da retaggi ancestrali e dinamiche familiari che dalla società intesa come insieme di tutti i cittadini.

In realtà, quello di cui volevo parlare era una tripla discriminazione derivata dal fatto di essere donna, gitana e diversa, alludendo con questa ultima accezione all'omosessualità di Carmen e Lola. Credo che le problematiche che si incontrano nel film siano le stesse che riguardavano le nostre nonne, destinate a soffrire per i medesimi impedimenti. Mia madre mi diceva sempre di fare quello che veramente sentivo, senza dipendere da alcun uomo. Casomai, solo dal fratello (ride, ndr). Sicuramente in Italia è abbastanza simile. In *Carmen y Lola* volevo comunque trascendere questa particolarità per parlare delle donne in generale: la storia mostra che se tu decidi di amare in un modo diverso da quello standard ti devi sempre confrontare non solo con questa scelta ma anche con il fatto di essere donna. Dunque, c'è sempre una doppia marginalità, una doppia oppressione con cui misurarsi.

***Carmen y Lola* sembra una storia d'amore d'altri tempi, a partire dall'utilizzo della forma epistolare con cui le ragazze esplorano i sentimenti e le sensazioni dell'innamoramento. Scrivere alla donna amata diventa anche un modo per renderli oggettivi attraverso qualcosa di tangibile e materiale.**

Mi fa piacere che tu lo abbia notato e anche detto perché è la prima volta che succede. Questo dettaglio si riferisce anche al fatto di avere una cosa fisica dell'altra. Un bisogno segnalato anche dalla presenza della scatola in cui Lola custodisce le lettere di Carmen. Un particolare, questo, che mi serviva per aumentare il senso di tale urgenza. La scrittura è anche un modo per stabilire un confronto con le passate generazioni, in cui padre e madre non sanno scrivere, mentre la figlia, seppur con errori ortografici, invece sì.

Sempre parlando del confronto tra padri e figli, questo espediente funziona anche come metafora del superamento di un certo modo d'amare, o se vuoi come manifestazione di un modo più libero di stare insieme.

Sono d'accordo.

A risultare efficace è la maniera in cui racconti l'amore. Nel film non ci sono scene di sesso e questo riesce a fare emergere la poesia, il desiderio e, soprattutto, il fatto che le protagoniste si prendano cura una dell'altra.

Diciamo che questa è una scelta da ricondurre al ricordo del primo amore, il cui lascito è molto più sensuale che erotico. I gesti, uno sguardo, i dettagli di una porzione di corpo prevalgono sulle pulsioni della carne, senza contare che è molto più sessuale la vista di un corpo nudo sfiorato dalla prima luce del giorno oppure il lasciarsi vestire dalla persona amata, anziché un orgasmo esplicito ma per forza di cose simulato.

La verità del film deriva anche dalla gestione dei personaggi. Mi riferisco alla fluidità dei ruoli all'interno della coppia e al fatto che all'inizio è Lola a rendere Carmen consapevole del loro amore, mentre con il succedersi degli eventi le posizioni si invertono ed è Carmen a rinsaldare il legame tra le ragazze.

Questo arco dei personaggi era molto voluto. In questo senso, il personaggio di Lola sembra molto "spinto" e all'inizio appare anche molto coraggiosa. In realtà, nel fondo della sua anima, non vuole lasciare fratelli e genitori. Una volontà che diventa esplicita quando la madre la dice di andarsene e lei non le dà retta, affermando di voler continuare a fare parte della famiglia. Al contrario, Carmen, dopo le titubanze iniziali, si rivela temeraria al punto di prendere in mano la situazione, rompendo gli indugi e trascinando l'altra con sé.

Le protagoniste si muovono in un ambiente ripreso con stile e tecniche tipiche del documentario. Se le attrici recitano una parte, così non succede per il mondo circostante che esiste e vive al di là della macchina da presa. In relazione a questo aspetto, parliamo di come hai organizzato il dispositivo del film.

L'approccio tecnico ha seguito tre fasi: all'inizio, l'intenzione era quella di immergere lo spettatore nei riti della comunità gitana, nel tentativo di raccontarla non solo agli spettatori stranieri ma anche a quelli spagnoli. C'era bisogno di prendere lo spettatore per il collo, trascinandolo dentro la storia. Da qui la scelta di adottare un taglio documentaristico in cui giravamo con una macchina in spalla per far arrivare ogni dettaglio di quella realtà. Non appena inizia la storia d'amore, la macchina da presa si calma, diventando sempre più statica per corrispondere ai fatti con un cinema molto più narrativo e, in questo senso, più classico. Dopodiché, l'idea era quella di arrivare a un realismo magico, reso evidente dalla scena della piscina dismessa dove Lola insegna a Carmen a nuotare e tu senti – forse, senza neanche rendertene conto – il suono dell'acqua. Avevo paura che tale suddivisione rendesse il film poco organico, per cui la sfida è stata quella di fare dei tre atti in questione le diverse fasi dello stesso viaggio.

Per un film del genere, l'alchimia delle protagoniste è stata fondamentale, ma anche chi sta intorno a loro si distingue per bravura e immedesimazione. A questo proposito, ti voglio chiedere qualcosa sulla scena più drammatica del film, quella in cui il padre di Lola, scoprendo la relazione delle ragazze, va fuori di testa e sembra sempre sul punto di commettere un atto irreparabile nei confronti della figlia. L'afflizione dei personaggi e la loro angoscia sono talmente forti da risultare insostenibili. Come si riesce a raggiungere un tale livello di verosimiglianza?

In realtà, si è trattato di un momento molto complicato perché quando ho finito la ripresa l'attore che interpretava il padre si è appartato in un angolo e ha iniziato a vomitare, mentre una delle ragazze è svenuta. Loro non sono attori professionisti quindi giravano pochissimi ciak, tre o quattro al massimo. Nel caso specifico ho esercitato su di loro un po' di pressione per arrivare al climax necessario per rendere al meglio la tensione di quel momento della storia. Il modo è stato quello di ricondurre gli attori alla loro vita personale. Moreno Borja, (nel film Paco, il genitore di Lola, ndr) ha una figlia che ha gli stessi anni di Lola per cui continuavo a dirle di immaginare cosa avrebbe fatto se avesse scoperto che lei era lesbica. Non ho smesso di ricordarglielo fino a quando il livello di tensione è risultato tale da poter rendere la drammaticità della scena. Si è trattato del momento più duro, quello in cui ho chiesto di più ai miei attori.

LA DISTRIBUZIONE *EXIT med!a*

EXIT media è una società di produzione e distribuzione di cinema indipendente di qualità, fondata da **Federico Sartori** e **Iris Martín-Peralta** nel 2007. Tra i titoli distribuiti in Italia: *Arrugas - Rughe* di **Ignacio Ferreras** (2011), dal pluripremiato graphic novel di **Paco Roca**; *El Estudiante - Lo studente*, di **Santiago Mitre** (2012), premio speciale della giuria a Locarno; *Dancing with Maria* di **Ivan Gergolet** (2014), documentario finalista agli **EFA** 2015; *La vita è facile con gli occhi chiusi* di **David Trueba** (2015), selezionato per rappresentare la Spagna agli **Oscar** 2016; *Urge* di e con **Alessandro Bergonzoni** per la regia di **Riccardo Rodolfi** (2014); *La notte che mia madre ammazzò mio padre* di **Inés París** (2016); *Most Beautiful Island* di **Ana Asensio** (2018); *L'educazione di Rey* di **Santiago Esteves** (2019).

EXIT media è anche fondatrice dell'annuale **Festival del Cinema Spagnolo**, evento che diffonde il miglior cinema (in) spagnolo inedito in Italia e che si tiene ogni anno a Roma e in molte altre città italiane.